

ad arrendersi: essa è abbandonata al saccheggio, e lasciata in cenere. Acerra, resa deserta da' suoi stessi abitanti, prova la medesima sorte. Casilinia assediata, respinge in sulle prime gli assedianti e ne uccide gran numero. Annibale allora, lasciato un corpo di truppe davanti la piazza, va ad attaccare Petilia, città dei Bruzii. Il generale a cui la fazione barcina avea fatto accordare da Cartagine un rinforzo di ventimila uomini e quattromila cavalli, attesa la gelosia di Annone, non riceve che dodicimila fanti, e due-milacinquecento cavalli. Questa fazione nocque alle cose d'Italia più che le mollezze di Capua, le quali per altro aveano certamente snervato di molto il marziale carattere dei Cartaginesi. Nondimeno Annibale al ritorno della primavera riprende l'assedio di Casilinia (215) e la riduce per fame alla necessità di sottomettersi.

Asdrubale soggioga nella Spagna i Carpesii che si erano ribellati, e riceve ordine di recarsi in Italia al soccorso di Annibale. Imilcone viene a raggiungerlo con forte armata ed un rinforzo di vascelli; ma Asdrubale prima che uscisse dalla Spagna è disfatto dai Romani che gli uccidono venticinquemila uomini, e fanno diecimila prigionieri. Allora tutti gli Spagnuoli ch'erano rimasti lunga pezza in forse tra Roma e Cartagine, dichiaransi del partito dei vincitori.

Imilcone II, giunto in Italia, si porta davanti Petilia, e ne stringe con estremo vigore l'assedio. Gli assediati si difendono per alcuni mesi con un ardore incredibile; ma la fame gli obbliga ad arrendersi. Tutti vengono trucidati, meno ottocento, che facendosi strada colla spada alla mano, giungono al campo romano. Consenzia, Locri, Crotona, e molt' altre città della Magna Grecia s'arrendono ai Cartaginesi. Il dittatore Giunio, che si accinge ad opporsi a questi progressi è da Annibale disfatto. I Cartaginesi si apparecciano ad invadere la Sardegna. Filippo, re di Macedonia e molto vicino all'Italia, crede di dover preferire l'alleanza dei Cartaginesi a quella dei Romani, e fa lega offensiva e difensiva coi primi. Polibio ci ha conservato una copia di questo trattato ch'è un monumento prezioso